

La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Telefono 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 161 - MAGGIO 2022

«lo chiedevo non se siete credenti o non credenti, ma se siete pensanti o non pensanti»

Editoriale di don Sergio, addetto al santuario

Ho sempre amato queste forti e nitide parole del defunto cardinal Carlo Maria Martini. Perché le credo profondamente. Per me, ci si può definire umani solo se ci si impegna a ragionare, a usare la testa e a stare con i piedi per terra, rispettando certo chi la pensa diversamente da noi, ma continuando a cercare, a sviscerare il senso della realtà e dell'esistenza umana, a non avere paura di dire ciò che ci pare corretto e ragionevole, soprattutto dopo opportuno studio e sufficiente pratica, e, infine, a gioire di fronte alle scoperte scientifiche e antropologiche debitamente esperimentate e collaudate che smentiscono i falsi miti su cui si sono state costruite tradizioni dogmatiche aberranti. Nessuno mi può imporre cose che considero irrazionali o fuori da ogni logica, che sono deleterie per chi le propone e per chi le subisce. Per questo mi è sempre parso improponibile l'insegnamento di Sant'Ignazio di Loyola che ribadiva ai suoi gesuiti: per essere certi in tutto, dobbiamo sempre tenere questo criterio: quello che io vedo bianco, lo credo nero se lo stabilisce la Chiesa gerarchica (Esercizi spirituali, n. 365, 13ma regola). Perché disprezzare così quel meraviglioso dono di Dio che è la mente umana? Perché imporre atteggiamenti e comportamenti assurdi e deleteri che spesso nella storia sono stati proclamati e persino benedetti chiamando Dio a testimoniarne la bontà e l'eccellenza, ma impedendo così a uomini e donne ragionevoli di difendere verità opposte, eppur così evidenti, tangibili, sensate?

Ho anche sempre rifiutato con tutte le mie forze l'assurda e lapidaria, a mio parere, espressione di Arthur Schopenhauer: O si pensa o si crede. Le due cose non sono per nulla in contrasto. È che la religione, come vedremo, se non dice cose ragionevoli, non è vera religione. Personalmente considero un vero peccato smentire la realtà in nome di ideologie tendenziose e illogiche. Reputo poi distruttivo e immorale parlare a vanvera per sentito dire o mossi da interessi che niente hanno a che vedere con la ricerca della verità. Non posso dare la patente di razionale a un mondo che rimanda l'approfondimento dei problemi che non possono essere più disattesi né tanto meno rimossi, in attesa di tempi migliori. Perché i tempi migliori sono quelli che stiamo vivendo: è adesso che dobbiamo pensare a cosa fare. a come cambiare, a cosa inventare per riprenderci la responsabilità della terra e impedirne l'asfissia a causa delle nostre continue illogicità e dei nostri rei-

La mia vita, da tanto tempo, ha trovato nella pratica della lex aurea la modalità più semplice e lineare non solo per cercare di comportarmi in modo razionale cristallino e trasparente (pur con tutti i miei limiti ed errori), ma anche per non riempire di slogan e di frasi fatte la mia predicazione di sacerdote e di pastore. La lex aurea afferma saggiamente che il principio etico più logico e inconfutabile è tratta tutti gli altri come vorresti che venisse trattato l'essere che tu ami di più. È davvero, questo, un principio logico e sensato, coerente e credibile. Se lo si mettesse in pratica si risolverebbero tanti problemi che, invece, cercano spesso la loro assurda soluzione nell'illogica vendetta, nella continua volgarità, nell'arida legge del taglione. Perché non si metterebbe più al centro il proprio egoismo o la propria rabbia, ma si realizzerebbe il sogno che tutti hanno: quello di sapere e di vedere trattato con amore da tutti colui/colei che ci sta più a cuore. Vivremmo senza ansia se avessimo la certezza dell'intangibilità piena della persona amata: tutto ci apparirebbe semplice, lineare, evidente.

Del resto anche Gesù in Matteo 7,12, ha espresso nel modo migliore, più originale e più logico possibi-

le la lex aurea: Tutta la religione si racchiude in questa frase: tratta gli altri come vuoi essere trattato tu. Purtroppo noi ignoriamo così profondamente i testi biblici, anche quelli neotestamentari, che non è ragionevole fare qui una approfondita analisi di quel testo. Eppure non posso non gridare al mondo quale grande dono ci ha fatto il Maestro. Un esempio? Se lo avessimo seguito, avremmo compreso che la religione non si può sposare neanche lontanamente con il disprezzo e la sottomissione delle donne, di nessuna donna. Ogni donna è un valore assoluto e non possono mai essere i maschi a deciderne l'intrinseco pregio e l'intima dignità, neanche se sono Sant'Agostino. Quanti vuoti noi cristiani abbiamo ancora da colmare e a quante donne dobbiamo chiedere perdono per aver sfacciatamente disatteso le parole e gli atteggiamenti di Gesù verso l'altra metà del cielo.

Spinoza definì la religione: Per il volgo religione significa tributare sommo onore al clero. Non è questa la religione che Gesù ha testimoniato con la sua vita. Avere una religione non significa sentirsi protetti, ma sentirsi parte infinitesimale di Lui, riempiti della sua travolgente ed eterna Tenerezza, chiamati a donare anche noi ai nostri simili quel minuscolo e ridottissimo amore che riusciamo a esprimere, sollecitati dallo Spirito.

Gesù ha portato nel mondo una scala di valori razionali, una nuova rivelazione di Dio assolutamente logica: nessun uomo può vivere se non crede al senso di quest'avventura che è la vita. Gesù non viene a contestare la grandezza umana, non viene a dirci che non siamo niente davanti a Dio! Ci dice che il regno di Dio dipende dal nostro atteggiamento davanti agli uomini e che il nostro reale valore è ciò che scegliamo di essere di fronte agli uomini. Se ciascuno è chiamato a essere il regno di



da maggio a settembre, ore 10-18

A maggio, giugno e dal 9 al 30 settembre: SABATO E DOMENICA A luglio, agosto e fino all'8 settembre: **TUTTI I GIORNI**

DA MAGGIO A SETTEMBRE

Ogni sabato ore 18: Eucarestia a Forno ogni domenica ore 11 e 16: Eucarestia al Santuario

DAL 1° LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE

Tutti i giorni ore 11: Eucarestia al Santuario Dal lunedì al sabato, ore 16: Corso biblico



Dio è perché Gesù stesso ci rivela un'altra grandezza, quella di un Dio che è lui stesso eterna povertà, che ha fatto il vuoto in sé, diventando uno spazioamore che accoglie tutto. È questo che Gesù ci ha portato: una nuova visione di questo Dio la cui vita è un'eterna comunione d'amore e che, anche se minacciato e disarmato, ci attende tutti nella sua eternità.

Don Sergio Messina



santuariofornoalpigraie.it A portata di click

Ovunque voi siate, con uno smart phone, un tablet o un pc, potete essere aggiornati in tempo reale connettendovi al nostro sito sul calendario delle attività, sulla presenza di don Sergio al santuario, sui numeri recenti del giornalino.

Nella sezione «Fede, storia e arte» trovate la presentazione di un percorso tra i luoghi significativi dello spazio sacro di Forno, a cavallo tra spiritualità, cenni storici ed espressioni artistiche e architettoniche: una specie di guida turistico-religiosa, per entrare dentro alle dinamiche che ce l'hanno fatto diventare così com'è oggi.

Non mancano i recapiti e la posizione geografica nella sezione «Contatti», e nella *home page* l'approccio di don Sergio al Santuario e la più recente locandina della stagione.

È indubbiamente un sito sobrio ed essenziale, ideato, assemblato e aggiornato da volontari. Nasconde un lavoro silente ma prezioso, affinché i pellegrini e i viandanti più tecnologici siano accompagnati al santuario dal servizio dei credenti.



Pellegrini mascherati al santuario. Le cose di prima quest'anno saranno passate?

La *grazia* della presenza femminile al Santuario

La nostra cultura tende a definire femminili alcune caratteristiche umane come la tenerezza, la sensibilità, la capacità di vedere e prendersi cura. Non che gli uomini ne siano sprovvisti, ma spesso devono riconoscere in questi aspetti di essere superati abbondantemente dalle donne, della necessità di impegnarsi per imitarle e di aver bisogno della loro presenza e ricchezza d'animo.

Così in questi ultimi anni, oltre alla presenza carismatica del sacerdote, al santuario come in molte nostre parrocchie hanno lasciato il segno alcune figure femminili che se ne sono prese cura, magari in piccoli dettagli non visti dai più, ma importanti ed

La pulizia mattutina, antecedente l'apertura giornaliera, della scala e della strada di accesso; la presenza nei luoghi frequentati dai visitatori per un saluto accogliente; il refettorio/cucina sempre aperto e caldo, grazie a una stufa periodicamente attizzata; la chiesa pulita, accogliente e areata, con la diffusione discreta e continua dei canti meditativi di Taizé; la pulizia puntuale dei banchi, dei candelieri e dei lumini; i fiori freschi e la disposizione delle suppellettili; il sorriso e la disponibilità a informazioni puntuali da chi è pronto a segnare l'intenzione di una Messa o a lasciarci un piccolo ricordo del nostro passaggio al santuario...



Negli anni si sono moltiplicati gli oggetti che si possono portare a casa, con la semplice effige del santuario di Forno: rosari, calamite, quadretti e persino caramelle! Non tanto trovate di marketing religioso, ma piccoli segni della dolcezza e della tenerezza dell'amore materno di Maria. E poi il portico pieno di libri e cd usati, che si portano via a poco, esempio di economia circolare dove uno scarto ritrova vita, torna a offrire qualcosa di sé, rianima un cuore o una mente assetata.

Quanti volontari (ma soprattutto volontarie) si sono susseguiti in questi anni! Senza far rumore, con discrezione, si sono adattati ai ritmi lenti seppur puntuali in cui è scandita la giornata; ma sempre con un occhio al piazzale, per essere accoglienti nei confronti di chi sale in qualunque momento di apertura del santuario, e oltre alle pietre, ai quadri e ai simboli che parlano di storia e devozione, aveva

bisogno di una presenza umana, di un cenno o uno sguardo, di un sorriso amico.



In questo stile di servizio non possiamo non riconoscere le caratteristiche di Maria di Nazaret, nella figura umile e discreta che il Vangelo ci presenta. In esso non è mai regina o signora, ma semplice e composta ricercatrice della volontà di Dio, capace di riflettere sulle domande che la vita porta con sé, soprattutto se si è compreso che è ricca di grandi doni, e dunque di grandi responsabilità.

Ma ogni meta, anche la più alta, non può essere raggiunta se non ponendo un passo dietro l'altro, nella pazienza e nella fedeltà che matura giorno dopo giorno, gesto dopo gesto. Oggi spesso abbiamo la frenesia di raggiungere subito un risultato, come un grande fuoco che risolva ogni problema. Invece si tratta di tenere accesa la fiamma, di levigare impegni e parole, di dare tempo agli altri e a sé per comprendere e poi persino cambiare la storia. La *propria* storia, ma di conseguenza anche quella dell'umanità che avremo l'onore di incontrare.

Grazie a tutto ciò che di femminile troviamo al santuario. Come ripete spesso il papa, non dimentichiamo mai che la Chiesa è donna. E che attraverso una donna ciascuno di noi è al mondo, e nel Grembo infinito di Dio avrà la sua ultima dimora.

Pierfortunato Raimondo



RESOCONTO FINANZIARIO 2021

USCITE			ENTRATE	
			Offerte messe	3.979,86
Utenze	733,78		Collette messe	3.292,60
Spese attività pastorali e culto	572,55		Offerte varie (bussole, candele)	5.053,40
Spese bollettini locandine sito	1.582,81		Raccolte varie	13.453,32
Manutenzione <u>ord</u> . fabbricati	1.307,45		Offerte di benefattori	15.163,79
Arredi e attrezzature	700,00		Offerte pro bollettino	820,00
Spese bancarie	232,44		Interessi bancari	0,39
Totale uscite	5.129,03		Totale entrate	41.763,36
	1	'		
			Avanzo annuale	36.634,33
			Avanzo precedente	42.403,62
			Rimanenza al 31/12/2021	79.037,95

Perché da anni al Santuario si tiene, nel pomeriggio, un'ora di Bibbia? (facciamo un po' di storia)

Se la domanda è pertinente, anche la risposta deve essere sincera, appropriata e univoca. Perché noi cattolici siamo ignoranti sui temi che riguardano la Scrittura. Non c'è né da scandalizzarsi, né da meravigliarsi. È così, nonostante le belle frasi che spesso fanno da slogan roboanti e un po' impertinenti nei nostri discorsi pastorali e, che, inevitabilmente, lasciano il tempo che trovano.

Spesso mi sono domandato: ma la presenza della Bibbia nella nostra cultura e nel nostro agire quotidiano è una frase fatta o è una presenza visibile, tangibile e fruttifera? Anche perché vedo sovente il testo sacro incensato, solennizzato, onorato, celebrato e portato in processione. Ma questi trionfali gesti liturgici non ci fanno né conoscere né interpretare meglio la Bibbia.

Ecco alcune testimonianze di persone di cultura che nei secoli hanno espresso ammirazione per la Bibbia:

- 1. Per Nietzsche, Abramo è più di ogni altra persona della storia greca o tedesca. Tra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera. Chissà cosa intendeva veramente questo filosofo iconoclasta che non è mai andato a genio alla Chiesa con queste parole così laudatorie e osannanti la Bibbia.
- 2. Per Pascal la Bibbia è lampada per i passi nel cammino della vita, come afferma il Salmo 119 per il credente, ma anche per l'agnostico, perché le Scritture hanno per ognuno passi adatti a consolare tutte le condizioni e passi adatti a inquietare tutte le condizioni e sono state il grande punto di riferimento della cultura occidentale.
- 3. Così affermava il laico Francesco De Sanctis: Mi meraviglio che nelle scuole dove si fanno leggere tante cose frivole non sia penetrata un'antologia biblica atta a tenere desto il sentimento religioso che è lo stesso sentimento morale nel senso più elevato.
- 4. E Umberto Eco: Perché i nostri ragazzi devono sapere tutto di Omero e nulla di Mosè? Perché la Divina Commedia e non il Cantico dei Cantici?

Belle frasi certo, anche se ormai sepolte dall'ignavia atavica e dal disinteresse concreto dei cosiddetti credenti.

Cosa fare allora? Occorre studiare la Bibbia per cominciare a conoscere la storia del passato perché essa è la storia delle mie origini culturali e antropologiche, psicologiche ed esistenziali, familiari e etniche, religiose e spirituali. Non lo ripeterò mai abbastanza: se non si sa la storia, non si sa nulla, perché sono come una foglia che non sa di essere parte di un albero. Giustamente uno studioso ha osservato che tra le religioni esistenti, il cristianesimo è l'unica nata con una Bibbia nella culla. Lo ha trovato come un regalo di benvenuto un po' imbarazzante, certo, ma vi ha investito un grosso impegno intellettuale nell'imparare a conviverci.

Non possiamo più citare la Bibbia come un racconto che ispira devozione e meraviglia, che ci richiama al timor di Dio o alla resa dei conti, che ci invita ad attendere chi è già venuto e ha già ampiamente testimoniato cosa il Padre si aspetta da noi. Difficoltà ci sono sempre state e sempre ci saranno perché la nostra cultura è così diversa da quella che ha ispirato i racconti biblici. Credo anche che col passare del tempo le difficoltà si riacutizzeranno, perché i metodi interpretativi tradizionali sono sempre più inadeguati. Essendo stata rimossa la patina religiosa depositata dall'uso e dall'interpretazione devozionale, ci si accorge che non è tutto oro ciò che è presente nella Bibbia; c'è dell'argento, del bronzo, dell'acciaio, e, in parte, c'è anche metallo non raffinato. Le antiche Scritture sono il prodotto complesso di un popolo complesso la cui cultura è quella del Vicino Oriente di due o tre migliaia di anni fa. Se esse continuano a fare al cristiano di oggi delle proposte, possiamo accettarle, ma approfondendone i temi, altrimenti tutto finisce con il solito rendiamo grazie a Dio che non indica più nulla.

Le Scritture veterotestamentarie appartengono all'ebraismo, ma, essendo anche parte di quella conoscenza su Dio che identifichiamo nel Padre di Gesù Cristo, sono autorevoli anche per i cristiani. Presto, nella storia della Chiesa, si radicò la convin-

zione che la Bibbia andava preservata, anche se, fino alla fine del Medioevo, la Chiesa lo mise in campo (anche se non esclusivamente) attraverso l'interpretazione allegorica che le permise di presentare la scrittura ebraica come un libro idoneo ai cristiani. L'allegoria era un metodo d'interpretazione inventato in Grecia per far sì che un testo autorevole significasse ciò che conveniva all'interprete, nonostante le parole indicassero altro. E così l'antico testo divenne un mezzo per declamare le nuove dottrine della Chiesa.

Nel Rinascimento e sotto la spinta della Riforma protestante, le scritture ebraiche vennero liberate dalla secolare prigionia. L'invenzione della stampa, infatti, ne permise la traduzione nelle lingue parlate portando nuovi modelli di pietà religiosa e nuovi approcci interpretativi ai testi sacri. Qualcuno finalmente comprese che la Bibbia andava studiata come ogni altro libro. Penso con ammirazione a Spinoza, che, nel Settecento, rifiutò decisamente le interpretazioni banali come quella affermata da John Lightfoot di Cambridge che nel 1642 aveva fissato la creazione del primo uomo al 23 ottobre 4004 a C., alle 9 del mattino, verità (?) che resistette per ben due secoli. Per fortuna poi vennero geologi che cominciarono a disseppellire fossili molto più antichi e biologi che turbarono la società vittoriana imparentando il genere umano con l'ape. E finalmente apparve uno studio serio e scientifico e non più mitico: L'origine della specie nel 1859 e L'origine dell'uomo nel 1871 di Charles Robert Darwin.



La scoperta della cultura del Vicino Oriente antico ha molto contribuito a confermare e a far progredire il principio per cui la Bibbia va letta come ogni altro libro, come un testo letterario che copre un migliaio di anni di storia, compilata da persone che facevano le loro modifiche alle narrazioni storiche, alle raccolte di leggi, alle collezioni di oracoli profetici, per lo più non databili storicamente. Il disordine dell'antica scrittura rivela il modo in cui gli israeliti elaboravano la loro teologia e ciò, al lettore di oggi, può apparire confusionario. Per Lutero la Scrittura è di per se stessa certa, facile da comprendere e attendibile, si interpreta da sola, [e così] mette alla prova, giudica e spiega tutti gli altri [scritti]. Erasmo, invece sosteneva che era oscura. E aveva ragione Erasmo. L'Antico Testamento fu opera di persone colte e persone colte devono ora reintegrarlo nel pensiero della Chiesa. I teologi lentamente hanno appreso che le Scritture non contengono un deposito statico di dottrine normative. Esse sono la testimonianza scritta di una comunità vivente reattiva alle trasformazioni imposte delle circostanze storiche, sotto la guida delle tradizioni religiose tramandate. La tradizione, incarnata in generi letterari differenti, venne reinterpretata dai maestri d'Israele per stimolare una reazione della comunità in momenti di trasformazioni storiche significative non cancellando la tradizione ricevuta, ma procedendo per addizioni a essa.

Per questa ragione il testo ci è giunto in duplicati e triplicati, in brani e frammenti complessi. Scoprire che esso è un accumulo di successive e giustapposte versioni della tradizione, è cogliere il fondamentale carattere storico della conoscenza teologica d'Israele. I teologi d'Israele non si preoccupavano di articolare idee su Dio valide sempre, ma di comprendere ed esprimere la relazione tra Dio e il loro popolo nelle successive circostanze storiche che

erano, quasi sempre, traumatiche, sconvolgenti e dolorose. Oggi come allora.

Per loro, non era Dio a dire cos'è la vita, ma era la vita a dire chi è Dio. Credevano che la comunità storica d'Israele era stata creata per salvaguardare la conoscenza e l'essenza della vita divina. Erano i profeti a testimoniare lo scandalo di questa particolarità, consapevoli della tensione tra la loro fede nella sovranità di Dio in tutta la storia e la loro fede nella sovranità di Dio focalizzata nella storia di quel popolo di così *dura cervice*. Questa è la ragione per la quale cercavano nel futuro la soluzione di questa tensione. La chiamarono *la venuta del Regno* quando tutta la storia sarebbe stata, senza ambiguità, quello che dall'inizio intendeva essere, la storia di Dio e di cui quel piccolo popolo ne riusciva a diventare l'antesignano, il pioniere e il precursore.

Le Scritture d'Israele non sono un elenco di letteratura religiosa, unitario e dottrinalmente autoritativo, ma il documento di un pellegrinaggio inconcluso. Non tutte le parti delle Scritture ebraiche illuminano il pellegrinaggio allo stesso modo. Se cogliamo questa chiave essenziale - la relazione di Dio con il suo popolo nella totalità della sua esistenza storica e attraverso di essa - si scoprirà che la Bibbia testimonia i tentativi di Israele di abbandonare il pellegrinaggio elaborando istituzioni religiose analoghe a quelle dei paesi circostanti del Vicino Oriente. Ma tutte le resistenze e le distorsioni, tutta la riluttanza da parte d'Israele ad accettare il rischio del pellegrinaggio svela il progetto divino di non rivelare verità infallibili, di non mostrarsi attraverso la luce accecante di segni miracolosi, ma attraverso il disordine della vita com'è.

Nel contesto della cultura religiosa dell'Oriente antico, il pellegrinaggio di Israele emerge come un fenomeno storico senza eguali. Un popolo ebbe il coraggio di scommettere sulla fede prendendo le distanze da tutte le certezze delle religioni circostanti, fondate su pratiche idolatriche aberranti e, persino, sui sacrifici umani. Furono i profeti che insegnarono a pensare Dio presente quotidianamente nell'esistenza umana, dove per definizione non c'è certezza e non c'è tregua e dove spesso ci si sente in balia degli avvenimenti umani i più illogici e tragici. Per i profeti nulla era assodato e affidabile se non il proposito sovrano di Dio che si rivelava attraverso le sue relazioni storiche con Israele, ma che, nell'esistenza storica di Israele, non ha trovato compimento

Quando i primi cristiani si approprieranno delle profezie e delle altre parti delle scritture ebraiche, le metteranno in relazione con Gesù e dichiareranno: questo è quello di cui hanno parlato i profeti, non imporranno un nuovo significato alle parole antiche per scopi apologetici. Esprimeranno la convinzione di una continuità fra la comunità cristiana e quella d'Israele e proclameranno che questo evento straordinario realizzava quella situazione futura e finale della storia di Dio e del mondo, che i profeti antichi attendevano. Del resto, insieme ai primi cristiani, altri ebrei proclamavano che la loro comunità era il nuovo Israele dell'era finale. A Qumran si attualizzavano le Scritture Sacre con la convinzione che questo era quello di cui avevano parlato i profeti.

La questione dell'appartenenza della Bibbia alla Chiesa è segno dell'importanza che il cristianesimo attribuisce alla storia. La teologia cristiana deve rimanere teologia che evidenzia l'evoluzione di comunità storiche. Ciò consentirà il pieno utilizzo degli studi storico-critici, che è un suicidio intellettuale evadere o negare. La distanza tra il mondo antico e il nostro diverrà, inevitabilmente, sempre più marcato, ma non c'è nulla da rimpiangere. Domandandoci piuttosto spesso: di che cosa hanno parlato i profeti? E cercando di cogliere le risposte che man mano Israele ha elaborato nella storia. Non possiamo illuderci che la storia funzioni bene da sola, che vada avanti per inerzia o per l'intervento provvidenziale dell'Altissimo. Il mondo appartiene agli umani e si evolve specchiandosi nella storia, in modo da non rifare gli stessi errori, riaprire gli stessi gulag, falsificando l'evidenza, svendendo la verità, avvelenando i rapporti umani e privilegiando qualche religione come assoluta.

Maria Theotokos Loppiano (Fi)

Quando pensiamo a un santuario immaginiamo un luogo antico, ricco di storia, a tratti superato da una sensibilità liturgica e spirituale che non sempre è più la nostra. Eppure ciò che è santo è per sua natura contemporaneo, perché Dio e il flusso del suo Spirito sono esistenti e vitali nel presente.

Dunque non ci stupisca la presentazione di un santuario del Terzo Millennio, inaugurato nel 2004 e restaurato a tempo di record nello scorso inverno, a causa un importante evento atmosferico che ne aveva rovinato il tetto.

Ci troviamo a Loppiano, cittadella internazionale del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich nel dopoguerra. Siamo nella diocesi di Figline Valdarno, su una collina di 260 ettari donata al movimento da un'importante famiglia fiorentina. Oggi l'ampio territorio è sede di svariate attività, da quelle agricole a quelle culturali, dalla formazione delle nuove generazioni del movimento ai laboratori artistici, dalle sedi dei gruppi musicali del Gen Rosso e del Gen Verde alla facoltà universitaria che propone master e dottorati in scienze umane, filosofiche, teologiche e di economia di comunione. Loppiano è dunque nei fatti una città multietnica e multiculturale, e non stupisce la costruzione di un edificio sacro che può contenere circa mille persone, ideato e realizzato da artisti focolarini che hanno voluto lasciarvi i segni del carisma dell'unità.





La forma esterna, con il tetto verde che ben si inserisce, come un'enorme foglia, nel paesaggio collinare è in realtà un *piano inclinato* che tocca il suolo nella parte prospiciente. È la figura di Maria, colei che mette in comunicazione il cielo e la terra, rendendo possibile l'incarnazione del figlio di Dio.

Le ampie vetrate, l'intonaco bianco, i banchi in legno chiarissimo rendono la basilica piena di luce. Il grande altare e l'ambone in bianca pietra massiccia, sculturati con i bassorilievi delle spighe di grano e dei grappoli d'uva, dell'alfa e dell'omega, si ergono sull'ampio presbiterio. Al centro, dietro la vetrata del sole eucaristico, c'è il tabernacolo dalla doppia porta a vetri: una rivolta alla cappella dell'adorazione, l'altra alla chiesa.

I banchi dei fedeli sono posti in semicerchio, come un abbraccio al Cristo che viene tra noi come parola e pane. In fondo, all'ingresso, una sala chiusa da vetrate per l'accoglienza dei bambini e delle mamme che possono partecipare alle celebrazioni senza lasciare i piccoli. E poi, con un ingresso separato, il battistero; da lì si accede direttamente all'interno, come i catecumeni dei primi secoli.

Il santuario è intitolato a Maria Theotókos, ossia Madre (letteralmente Genitrice) di Dio. La scelta di mantenere la denominazione greca nasce dalla voluta internazionalità del movimento. La dedica alla Madonna rimane molto discreta. La sua storia evangelica emerge da una delle due vetrate principali, dove linee e colori suggeriscono una profonda



e umana spiritualità. Nessun angelo dalle umane sembianze all'Annunciazione, ma il calore dello Spirito che rende fecondo il suo sì; l'incontro con Elisabetta che riconosce in lei il suo Signore e la nascita del Figlio, con la presenza e la forza di Giuseppe. Poi i lunghi silenzi, l'ascolto e la meditazione, per capire come essere discepola, e arricchirsi dello Spirito della Pentecoste, per essere madre di tutti i discepoli. Infine l'Assunzione, nel luogo divino preparato per la buona umanità.

A lato della vetrata un semplice quadro della donna con suo figlio, dallo stile originale, in quanto regalo induista alla fondatrice, durante i suoi frequenti incontri con rappresentanti di altre religioni nel semplice spirito dell'incontro e della tensione verso l'unità tra i popoli, secondo il sogno e la preghiera di Gesù nell'ultima cena. Si racconta che il vescovo in visita abbia fatto bonariamente fatto notare che l'immagine era un po' "sola". Così è nato un bassorilievo che l'attornia e le fa festa, dal mondo terreno (in basso) a quello celeste (in alto).

A chi è esperto di diffusione del suono non sfuggono i particolari del numero e del posizionamento dei ricevitori audio e dei microfoni per musicisti e coro, affinché l'animazione sia piacevole ed efficace. Fa anche questo parte del carisma focolarino che vede la bellezza come via di incontro con Dio e con i fratelli.

Per decreto vescovile questo luogo è ufficialmente un santuario. Non perché in esso siano avvenuti apparizioni o miracoli straordinari, ma sincera e quotidiana ricerca di Dio, con evidenti segni di santità. La presenza all'interno della tomba di una serva di Dio, focolarina della prima ora ed educatrice di molte anime tuttora impegnate nel movimento, non può che essere un auspicio per continuare la testimonianza di tanti "santi della porta accanto" (come li ha definiti papa Francesco) che sono la vera assicurazione sul cristianesimo del futuro, e la conferma che esso non morirà mai, pur assumendo forme differenti e sempre attuali, sulle solide radici del Cristo. Con la fiducia nello Spirito che ci permetta sempre meglio di comprenderlo e seguirlo.

P.R.

La voce del Santuario di Forno Alpi Graie è il giornalino di collegamento di pellegrini e affezionati al Santuario N.S. di Loreto, situato a Forno di Groscavallo, nelle Valli di Lanzo (To).

Viene pubblicato due volte l'anno (Maggio/Apertura; Dicembre/Natale); è spedito in abbonamento postale, reperibile al santuario nel tempo di apertura, visionabile e scaricabile gratuitamente in internet. Informazioni e appuntamenti sul sito www.santuariofornoalpigraie.it.

Su **facebook** trovate la sempre bella ed aggiornata pagina **Amici del Santuario di Forno Alpi Graie** curata da padre Mario Durando.

Stampa: Artigrafiche M.A.R. snc Castelnuovo Don Bosco - info@artigrafichemar.it - 011 99 27 294 **SPIRITUALITÀ**

Credere nella risurrezione

Aiutami, Maria, a credere. Dimmi cosa vuole dire credere alla Risurrezione di tuo Figlio.

Ecco, te lo dico e non dimenticarlo.

Quando vedrai la tempesta schiantare la foresta e i terremoti scuotere la terra e il fuoco bruciare la tua casa di' a te stesso: credo che la foresta si rifarà, la terra tornerà nella sua immobilità e io ricostruirò la mia casa.

Quando sentirai rumori di guerra e gli uomini moriranno di paura attorno a te «e si solleveranno popoli contro popoli e regni contro regni» (Matteo 24,7), di' a te stesso con estremo coraggio: «Gesù mi aveva avvertito e aveva aggiunto: "Non temete, alzate il capo perché la liberazione è vicina"» (Luca 21,28).

Quando il peccato ti stringerà alla gola e ti sentirai soffocato e finito, di' a te stesso: «Cristo è risorto dai morti e io risorgerò dal mio peccato».

Quando la vecchiaia o la malattia tenterà di amareggiare la tua esistenza, di' a te stesso: «Cristo è risorto dai morti e ha fatto cieli nuovi e terra nuova». Quando vedrai tuo figlio fuggire da casa in cerca di avventura e ti sentirai sconfitto nel tuo sogno di padre o di madre, di' a te stesso: «Mio figlio non sfuggirà a Dio e tornerà perché Dio lo ama».

Quando vedrai spegnersi la carità attorno a te e vedrai gli uomini come impazziti nel loro peccato e ubriacati dai loro tradimenti, di' a te stesso: «Toccheranno il fondo ma torneranno indietro perché lontano da Dio non si può vivere».

Quando il mondo ti apparirà come sconfitta di Dio e sentirai la nausea del disordine, della violenza, del terrore, della guerra dominare sulle piazze e la terra ti sembrerà il caos, di' a te stesso: «Gesù è morto e risorto proprio per salvare e la sua salvezza è già presente tra di noi».

Quando tuo padre o tua madre, tuo figlio o tua figlia, la tua sposa, il tuo amico più caro, ti saranno dinanzi sul letto di morte e tu li fisserai nell'angoscia mortale del distacco, di' a te stesso e a loro: «Ci rivedremo nel Regno, coraggio».



Questo significa credere nella Risurrezione. Ma non basta. Credere al Cristo risorto significa ancora qualcosa.

Significa per suor Teresa di Calcutta sollevare il moribondo e per te fare altrettanto. Significa per Luther King affrontare la morte e per te di non aver paura di affrontare la morte per i tuoi fratelli. Significa per l'Abbé Schultz, il Priore di Taizé, aprire il suo convento alla speranza e per te di aprire la tua casa alla speranza.

Ogni missionario che parte è un atto di fede nella Risurrezione. Ogni lebbrosario che si apre è un credo nella Risurrezione. Ogni trattato di pace è un atto di fede nella Risurrezione. Ogni impegno accettato è un atto di fede nella Risurrezione.

Quando perdoni al tuo nemico, quando sfami l'affamato, quando difendi il debole, credi nella Risurrezione.

Quando hai il coraggio di sposarti, quando accetti il figlio che nasce, quando costruisci la tua casa credi nella Risurrezione.

Quando ti alzi sereno al mattino, quando canti al sole che nasce, quando vai al lavoro con gioia credi nella Risurrezione.

Credere nella Risurrezione significa permeare la vita di fiducia. significa dar credito al fratello, significa non aver paura di nessuno.

Credere nella Risurrezione significa pensare che Dio è padre, Gesù tuo fratello ed io, Maria, tua sorella e, se vuoi, tua Madre.

Carlo Carretto (da «Beata te che hai creduto»)